



CLASSIQUES
GARNIER

MASELLI (Giorgio), « Panoplia di modelli in funzione antialchemica. L'*Alexipharmacum* di G. A. Fenotti (1576) », *Cahiers de recherches médiévales et humanistes / Journal of Medieval and Humanistic Studies*, n° 29, 2015 – 1, p. 363-372

DOI : [10.15122/isbn.978-2-8124-4804-1.p.0363](https://doi.org/10.15122/isbn.978-2-8124-4804-1.p.0363)

La diffusion ou la divulgation de ce document et de son contenu via Internet ou tout autre moyen de communication ne sont pas autorisées hormis dans un cadre privé.

© 2015. Classiques Garnier, Paris.
Reproduction et traduction, même partielles, interdites.
Tous droits réservés pour tous les pays.

MASELLI (Giorgio), « Panoplia di modelli in funzione antialchemica. L'*Alexipharum* di G. A. Fenotti (1576) »

RÉSUMÉ – L'*Alexipharum* de G. A. Fenotti (1576) déploie une stratégie de persuasion particulière : vigilance dans la subdivision du texte, mots d'approbation d'autres doctes, insertion d'images et leur commentaire, variété de langues et de registres expressifs. Sa complexité dans le cadre d'une littérature polémique envers l'alchimie vers la deuxième moitié du XVI^e siècle est digne d'attention. Les idées de l'*Alexipharum* ignoraient la transformation progressive d'une branche de l'alchimie en chimie pharmaceutique.

ABSTRACT – G. A. Fenotti's *Alexipharum* (1576), unfolds a particular strategy of persuasion : clever subdivision of the printed text, endorsements of other scholars, insertion and commentary of images, variety of languages, variety of expressive registers. Its complexity is worthy of note among the very numerous pamphlets concerning the controversy on alchemy in the second half of the 16th century. The ideas that pervade Fenotti's work ignored the gradual transformation of a branch of alchemy in pharmaceutical chemistry.

PANOPLIA DI MODELLI IN FUNZIONE ANTIALCHEMICA

L'Alexipharmacum di G. A. Fenotti (1576)

L'Alexipharmacum di Giovanni Antonio Fenotti può considerarsi il terzo degli opuscoli comparsi nel giro di pochi mesi e pertinenti alla cosiddetta « guerra dell'antimonio », divampata fra gli intellettuali d'Europa, e particolarmente di area francofona, nella seconda metà del XVI secolo¹.

Il primo di essi², di 69 pagine, ha un'articolazione relativamente semplice sul piano paratestuale : 7 componimenti in versi latini (distici elegiaci e uno in endecasillabi faleci), una ottava (in italiano), una quartina in francese (*Quadrain*)³; quindi una prefazione (di 9 pagine) dell'autore *Ad lectorem benevolum*; infine il trattatello vero e proprio (da p. 17 a p. 69) con una pagina di (pochi) *Errata*. Solo nei componimenti introduttivi, soprattutto quelli in italiano e in francese, si coglie un tono satirico o sporadicamente burlesco verso i *Cyclopes Chimici* (alchimisti di varia estrazione); nell'appello al lettore il taglio si fa appassionato, giacché si nomina direttamente Paracelso, in qualità di « primus author, aut, ut verius dicam, diabolus », della *nova medicina*, cioè delle applicazioni farmacologiche originate dall'alchimia. Invece la successiva *Brevis Explicatio* rivela un taglio scientifico, con argomentazioni, obiezioni,

1 In realtà gli opuscoli (e i componimenti di vario genere) furono ben più di tre, ma quelli presi in considerazione sono legati da espressi riferimenti : nel frontespizio, in aggiunte paratestuali e nel testo vero e proprio. Su tutta la questione v. D. Kahn, *Alchimie et paracelsisme en France à la fin de la Renaissance (1567-1625)*, Genève, Droz, 2007.

2 Iacobus Aubertus, *De causis et ortu metallorum contra Chemistas brevis & lucida explicatio*, Lugduni, apud Johannem Berjon, 1575; l'editore Jean Berjon in realtà fu attivo a Ginevra fra il 1573 e il 1585. Su Jacques Aubert v. J.-E. Dezeimeris (e altri), *Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne*, Paris, Béchét Jaune, I, 1828, p. 205 (testo consultabile con altri dizionari di medicina nel sito della BIUM (pagina « dictionnaires »).

3 Vale la pena di precisare che gli autori (nominati) dei componimenti sono i medici Toussaint Ducrest, Jean Antoine Sarrasin e soprattutto Giovanni Antonio Fenotti di Cremona.

risposte ed esempi, per dimostrare l'assunto che non esiste una gerarchia fra i metalli, ma che questi nascono da una commistione dei quattro elementi primi, agglutinati dalla « natura... pia et fida ministra » di Dio (*De causis*, p. 31).

Con data del medesimo anno (e con la medesima indicazione *Lugduni*) risulta stampata la *Responsio* di Joseph Du Chesne¹, che aveva latinizzato il suo cognome in *Quercetanus*². Va subito detto che fra il (lungo) titolo e l'indicazione dell'editore era inserito un emblema ellittico con il motto OMNIBUS SED PAUCIS LUCEO (su cui si tornerà). L'articolazione quindi della *Responsio* è la seguente : *Quadrin* in francese (con scurrile risposta alla *Quadrain* di Aubert); *Epistola* (datata 1 aprile 1575) in latino di Du Chesne a Jacques de la Fin, in cui si bolla *Aubertus nescio quis* come un infelice imitatore dell'Alchimia (*non minus vetusta, quam recondita Phisices pars*); *Odelete* in sestine (dell'autore ancora a J. de la Fin) e sonetto di E. di Charbonneau (entrambi in francese); due epigrammi in latino (di B.T.V.)³, un sonetto in francese (di P.D.L.M.)⁴, un *Dialogus* in versi elegiaci per un « certo medico » (*a Chymicis Philosophis ad Antichymicos transfuga*), tre strofe saffiche (in greco), 7 brevi componimenti in versi (3 in latino e 4 in francese, direttamente o indirettamente contro Aubert); la *Responsio* (vera e propria) divisa in due parti : nella prima Duchesne risponde all'epistola (in tono polemico, p. 1-22), laddove la seconda parte mostra un tono e un contenuto di carattere scientifico, corredato saltuariamente sui margini da citazioni di opere di autori menzionati nel testo o altre precisazioni (p. 23-76); segue quindi un secondo frontespizio di un'altra opera di Du Chesne (*De mineralium... Spagyrica praeparatione*, p. 77-186); completa il volume un *Index rerum insigniorum* di 12 pagine

1 *Ad Iacobi Auberti Vindonis de ortu et causis metallorum contra Chymicos Explicationem, Josephi Quercetani Armeniaci, D. Medici brevis Responso. Eiusdem de exquisita Mineralium, Animalium & Vegetabilium medicamentorum Spagyrica praeparatione & usu, perspicua Tractatio*, Lugduni, apud Ioannem Lertotium, 1575. Jean Lertout fu un libraio e stampatore di Ginevra, attivo fra il 1572 e il 1595.

2 Su questo personaggio v. J. Dubédat, *Etude sur un médecin Gascon du xvi^e siècle Joseph du Chesne sieur de la Violette dit Quercetanus*, Paris, Imprimerie des Facultés A. Michalon, 1908; v. anche Dezeimeris, *Dictionnaire*, II, 1834, p. 141-142.

3 La sigla probabilmente indica *Bezae Theodorus Vezeliensis*, cioè Théodore de Bèze, nato a Vezelay.

4 Forse Pierre de La Meschinière, ovvero l'alchimista Pierre Enoc, Signore de La Meschinière (cf. Kahn, *Alchimie*, p. 259).

e una pagina finale di *Errata* con illustrazione simile (ma non uguale) a quella del (primo) frontespizio.

La particolare articolazione della *Responsio* è riconducibile ad una mirata organizzazione paratestuale. Colpisce innanzi tutto la presenza della bipartizione del volume in due sezioni nettamente distinte (persino da due frontespizi differenti) : la *Responsio* e la *Spagyrica praeparatio*, a cui va aggiunto l'*Index rerum* : Du Chesne, pur rispondendo espressamente al precedente saggio di Aubert, voleva dar l'impressione che il suo volume fosse essenzialmente un trattato di dottrina, occasionato dalla polemica *contra Chymistas*, ma fondato su solide considerazioni epistemiche, deducibili da *auctoritates* antiche, anzi molto antiche, obliterate, però, dalla predominante *communis opinio*. L'uso saltuario, accanto al latino, del francese e del greco, mirava a rendere gradevole il volumetto da un lato a un pubblico meno selezionato (non necessariamente di estrazione medica), dall'altro al più ristretto numero di cultori dell'antichità. Infine la circostanza che l'*Epistola* prefatoria porti la data del 1° aprile del 1575, rende improbabile che l'intero volumetto sia stato scritto nei primi mesi dello stesso anno, ma fa supporre che Du Chesne avesse già pronta (almeno) la *Spagyrica praeparatio* e che l'uscita del libello di Aubert, lo abbia indotto a pubblicarla come seconda parte della risposta ad esso. Tuttavia anche per il (notevole) materiale raccolto nella I parte sorge qualche dubbio se Du Chesne l'abbia messo insieme *dopo* la pubblicazione effettiva dell'*Explicatio* di Aubert, oppure ne abbia conosciuto il contenuto in precedenza (v. oltre).

La *Responsio* ebbe numerose riedizioni e traduzioni (in inglese e francese) : il tono sostanzialmente conciliante fece sì che fosse ritenuta un'opera meritevole di consultazione¹.

Nel 1575 o più probabilmente l'anno dopo (v. 2.2.) comparve l'*Alexipharmacum* di Fenotti², edito a Basilea senza indicazione di data e di editore. Fra il lunghissimo titolo – non solo indirizzato *ad personam*, ma

1 V. Kahn, *Alchimie*, p. 245.

2 *Alexipharmacum, sive Antidotus Apologetica, ad virulentias Iosephi cuiusdam Quercetani Armeniaci, evomitatis in libellum Iacobi Auberti, de ortu & causis Metallorum contra Chymistas*. Io. Antonio Fenoti autore. In quo, praeter quorundam Paracelsicorum discussionem, omnia fere argumenta refelluntur, quibus Chymistae probare conantur, aurum argentumque arte fieri potest. Addita est in fine Epistola M. Antiti de Cressonieres ad eundem Quercetanus, Basileae. Il nome di Fenotti (o Fenot) non è reperibile nella serie on-line di dizionari medici (sito cit. in n. 3); qualche indicazione è in Kahn, *Alchimie*, p. 257 sgg.

anche connotato da acredine (*virulentia, cuiusdam, evomitus*) – e il luogo di edizione era posta una frase di Terenzio (che a torto in alcuni cataloghi moderni compare come prosecuzione del titolo): *desinant maledicere, malefacta ne noscant sua* « cessino di calunniare, perché non si scoprano le loro malefatte » (*And. Prol.* 21-22), motto che anticipava sin dal frontespizio la componente letteraria biliosamente utilizzata poi nel testo¹.

Il contenuto dell'opuscolo ha una particolare scansione che conviene precisare dettagliatamente: epigramma sarcastico (di A.L., forse Antoine de la Faye) a Du Chesne (in latino); *epistola* di J.-A. Sarrasin a Fenotti (datata 1° maggio 1575); dedica *candido lectori* (di Fenotti che assume l'identità di Aubert); *Antidotus* con ripetizione del lungo titolo, con intestazione alterna (*ANTIDOTUS/APOLOGETICA*) e con pagine numerate (sino a p. 27 si demoliscono le competenze mediche di Du Chesne, da 28 a 73 si mettono in discussione le sue pretese filosofiche con una conclusiva *Admonitio ad lectorem*); tre epigrammi latini in distici (di B. V.)²; *Epistola* di Antitus de Cressonnières a Du Chesne in latino semimaccheronico, introdotta da una pagina/frontespizio con illustrazione ellittica (su cui si tornerà) e luogo (*Basileae*), e conclusa (a p. 87) da un sonetto in francese; da p. 88 a p. 98 (sotto l'intestazione *EPIGRAMMATA*) ci sono: riproduzione dell'insegna della *Responsio* di Du Chesne, « spiegata » o meglio irrisa da cinque epigrammi (uno in francese, due in latino e due in greco, attribuibili a Vulcanius tranne il primo); altra illustrazione ellittica (e circonscritta dal motto *TI VOGLIO AL AGOSTO*), chiarita da due epigrammi in latino (di Vulcanius e Sarrasin); un epigramma che anticipa la ripetizione della prima figura, a sua volta « chiarita » da un distico in greco e tre epigrammi in latino; ancora otto epigrammi di lunghezza varia contro Du Chesne e gli alchimisti (sei in latino, uno in greco, uno in francese); satira (in italiano, di C.B.) a « Mastro Sosoffe Quercetano » (v. 73, in terzine), seguita da un sonetto (*L'alchimista pentito*) e da un'esortazione *Ad librum e multis sycophantarum tempestatibus elapsus* (distico in latino); nelle ultime 3 pagine (99-101), introdotto da poche righe (*Typographus lectori*), è riportato il *Dialogus De Alchimia* (tratto dal *De remediis utriusque fortunae* di Petrarca)³ con un terminale *Votum* (di Vulcanius) in due distici.

1 Non è un caso che la *sententia* sia tratta dal *Prologus* (v. 22-23) dell'*Andria*, in cui Terenzio si difende, attaccando, dall'accusa di *contaminatio*.

2 Forse Bonaventura Vulcanius (dotto classicista di Bruges).

3 Pétrarque, *Les Remèdes aux deux fortunes* – De remediis utriusque fortune, vol. I, Grenoble, Jérôme Millon, 2002, p. 486-489.

Se l'*Explicatio* di Aubert e la *Responsio* di Du Chesne sono espressamente attribuite al 1575 come anno di edizione, l'*Alexipharmacum* (senza data) viene nella maggior parte delle attuali schede bibliotecarie assegnato al medesimo anno, ma in quella dell'Université de Genève al 1576¹. Con ogni probabilità questo è l'anno esatto: l'opuscolo, certo, si apre (come si è detto) con una *Epistola* di Sarrasin a Fenotti datata 1° maggio 1575, in cui, fra l'altro, lo scrivente dimostra di conoscere che Fenotti adotta la prima persona per conto di Aubert²; però tale data è vicinissima (e sospetta per simmetria) a quella del 1° aprile 1575, posta alla fine dell'*Epistola* introduttiva della *Responsio* di Duchesne. Se la data del 1° maggio 1575 fosse esatta, ciò implicherebbe non solo che in un mese la *Responsio* sia stata stampata e diffusa, ma che nello stesso tempo Fenotti abbia potuto redigere la (lunga) risposta (l'*Alexipharmacum*), l'abbia fatta conoscere ai suoi amici fra cui Sarrasin e che questi abbia composto l'*Epistola* di introduzione (v. anche n. 14).

Del resto nell'*Epistola* di Antitus si insinua che Du Chesne abbia fraudolentemente ottenuto scritti antialchemici (l'*Explicatio* di Aubert?) prima che venissero pubblicati per poter controbattere ad essi con calma³: il dettaglio, a prescindere dalla sua veridicità, è interessante perché mostra a qual punto di malevolenza e avversione fossero giunte le opposte fazioni.

L'elemento che colpisce innanzi tutto nell'*Alexipharmacum* è la somiglianza paratestuale con la *Responsio*. Come si è detto quest'ultima è divisa in due parti, di cui la seconda (*Tractatio de Spagyrica praeparatione*) è un vero e proprio trattato a sé stante (con una specie di frontespizio datato e una lunga serie di *medicamenta* per i più svariati malanni). Fenotti similmente bipartisce il suo libello, ponendo una forma di frontespizio per l'*Epistola Magistri Antiti de Cressonieres*. Questa attribuzione ha un particolare significato, giacché Fenotti riprende lo stesso nome introdotto da Du Chesne

1 V. l'edizione dell'*Alexipharmacum* sul sito swissbib.ch: qui si rimanda a Th. de Bèze, *Correspondance*, t. XVII, Genève, 1994, lettere 1218. Kahn, *Alchimie*, p. 260, n. 3 propende per il settembre 1576, come periodo dell'uscita a stampa del libello.

2 *Alexipharmacum*, p. 3: «toto opuscolo... Auberti... nomen ac personam induis». In precedenza Sarrasin rivela che l'*Alexipharmacum* è circolato (in forma manoscritta) fra gli amici e che dei *plagiarii* hanno cercato di intercettarlo e distruggerlo.

3 Fenotti, *Alexipharmacum*, p. 81: «Facite ergo illis intrare in cameras istorum medicorum, quando non sunt in domo, ... et si scribunt contra vos facite illis furari illa scripta... (ut praesumpuose et magno cum vestrorum applausu, nuper aliqui fecerunt)».

in un breve componimento in francese per burlarsi di Aubert¹ e fa capire di aver inteso il riferimento, giacché nell'*Epistola*, « en Latin de cuisine² », Antitus finge di parteggiare per Du Chesne, ma alla fine dell'*Epistola* è posta una « riscrittura » dell'epigramma che ne capovolge il senso³.

In sostanza se Du Chesne, con la seconda parte della sua *Responsio*, aveva voluto conferire all'intero suo volume un'impronta di scientificità che in qualche modo facesse aggio sugli spunti di satira *ad personam* che vi comparivano, Fenotti ricorre ad una simile bipartizione, ma per deridere l'avversario con una « lettera » attribuita a un dottore in « rozzezza », che non solo confermava le accuse di ciarlataneria verso Du Chesne, ma poneva sullo stesso piano i *Medicamenta spagyrice praeeparanda* (che occupano un centinaio di pagine nella *Responsio*) alle strampalate *receptae* dell'*Alexipharmacum*.

Un secondo elemento con cui Fenotti mirava a colpire soprattutto l'opinione dei dotti, ma anche degli uomini di cultura più in generale, è l'uso delle illustrazioni : quattro in tutto di cui una ripetuta.

La prima figura, come si è detto, è posta come « insegna » del secondo frontespizio ; tuttavia, per intendere il senso dell'incisione ellittica col motto SIC MALE FRUGIFERIS « porti frutti tanto cattivi », il lettore è lasciato in sospenso sino alla ripetizione dell'immagine (a p. 92), preceduta e seguita da versi esplicativi. In particolare dal primo componimento (*Securis quercui* « la scure alla quercia », di Vulcanius) si capisce che l'albero è una quercia (simbolo di *Quercetanus*), i cui inutili frutti sono buoni solo per i suini e la quale quindi merita di essere data al fuoco⁴.

1 E' il penultimo testo liminare prima della *brevis Responsio*, di cui si riportano il primo e l'ultimo distico : « Que diriez vous d'un medicin / Qui ne scait françois, ne Latin / ... Sinon qu'il enfuit les manieres / D'un Antitus des Cressonnieres ? ». Quest'ultimo è un personaggio secondario di Rabelais (*Pantagruel*, cap. XI) « addottorato » in 'grossièreté'.

2 Kahn, *Alchimie*, p. 200.

3 « Que diriez vous du medicin, / Qui ne scait Franzois ne Latin... Qu'il sceust renverser les manieres / D'un Antitus de Cressonnieres ? » (*Alexipharmacum*, p. 87).

4 Si noti che nei sei versi sono contenute almeno due reminiscenze di poeti classici : l'immagine della quercia che si estende tanto in profondità quanto in altezza (*Aethereas quantum ramis te tollis in auras, / tantum radice in tartara tendis iners*) è ripresa da Virg. *Georg.* 2, 290 sgg. (e poi in *Aen.* 4,441 sgg.); mentre gli ultimi due versi (*Et miraris adhuc, si te imo a stirpe recisam / Tardipedi donem tam male fringiferam ?* « e ti meravigli ancora se ti recido dalle radice, per i tuoi pessimi frutti, e ti regalo allo Zoppo ? ») si comprendono solo se si ricorda il c. 36 (v. 7) di Catullo, in cui *tardipes deus* è antonomasia di Vulcano e quindi metonimia per « fuoco ».

Insomma Fenotti ha ritenuto l'immagine, emblematica del suo giudizio su Du Chesne, tanto importante da rimandarne per molte pagine la spiegazione, così come nelle opere teatrali il protagonista compare sulla scena a vicenda avviata.

L'immagine n. 2 è la *devise* di Du Chesne¹ : essa, come si è detto, è bersagliata da Fenotti con cinque epigrammi, di cui i due in latino e i due in greco sono molto probabilmente dell'umanista Bonaventura Vulcanius (B.V.B.). Gli ottonari in francese a rima baciata ritorcono il senso della figura in maniera relativamente semplice², laddove negli altri quattro le suggestioni classiche rendono più complicata la comprensione o riusano in altra direzione le parole del motto³. Per esempio nel distico latino riportato in nota 22 non solo compare, con senso del tutto diverso, l'opposizione fra *omnis* e *paucus*, ma c'è anche un'arguta anfibologia del termine *loculus*, che può voler dire « bara », ma anche « scrignetto », « contenitore » per valori. Nei versi in greco da un lato abbiamo reminiscenze omeriche⁴, dall'altro, a mo' di conclusione, è riadattato un noto passo neotestamentario⁵ e si attribuisce agli alchimisti la propensione alle « tenebre ».

Nella terza immagine (un pero da cui pende una grossa zucca e varie pere) il motto circostante (TI VOGLIO AL AGOSTO), che riprende probabilmente un detto del tempo⁶, è la sintesi di un vero e proprio apologo illustrato da

1 Il sole con alucce che fuoriesce da una tomba va inteso come la sapienza alchemica che ricompare dopo essere stata nascosta per molti secoli, mentre il motto in latino (*omnibus sed paucis luceo* « risplendo su tutto ma per pochi ») implica il carattere esoterico e riservato della reale conoscenza. V.H. Trevor-Roper, *Europe Physician : The Various Life of Sir Theodore de Mayerne*, New Haven-London, Yale University Press, 2006, p. 22.

2 Vv. 5-8 : « Car le tombeau nous met devant / Les yeux l'Alchimiste puant : / Mais le Soleil fuyant à vol / Est la raison laissant ce sol ».

3 V. p. es. *Alexipharmacum*, p. 89 : « Omnibus ut Chymicis spes maxima fulget habendi / Sic pauca in loculis fulva moneta micat » « Come a tutti gli Alchimisti splende, al massimo, la speranza di possesso, così nelle loro borse scintillano, al minimo, le monete d'oro » ; p. 90, vv. 1-4 : *πᾶσιν γὰρ λάμπει μεγάλου φῶος ἡελίοιο, / τοῦ δ' λόγου λάμπει ἥλιος αὐτὸ ὀλίγοις, / σοὶ γὰρ καὶ ἄλλοις χτυσοῦργοῖς ἐστὶν ἀφεγγής / οἷά τε δεξαμένους τὸ σκότος ἀντὶ φῶος* « Per tutti infatti risplende la luce del grande sole, ma il sole della ragione risplende invece per pochi ; per te infatti e per gli altri orefici esso resta spento, in quanto avete accolto le tenebre al posto della luce ».

4 Come la frequente clausola *φῶος ἡελίοιο* (v. Hom. *Il.* 1, 605).

5 *V.T.N.*, Io. 3, 19 : *ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς* « Gli uomini amarono più le tenebre della luce ».

6 In V. Boggione-L. Massorbio, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET, 2004, sono registrati due detti che si avvicinano a quello dell'*Alexipharmacum* : « Ad agosto vedrò ciò che ho posto » (p. 28) ; « D'agosto va' a vedere le piante che hai posto » (p. 29).

due componimenti successivi, in cui la vanagloria di una zucca è accostata a quella di Du Chesne, destinata a sgonfiarsi in breve tempo. Nei versi finali della prima *fabula* l'assimilazione di Du Chesne a un (miserabile) personaggio omerico si salda con un frizzo sul suo nome latino¹.

In sostanza si può ritenere che con l'inserzione delle tre immagini, memorabili per i lettori quanto dettagliate argomentazioni (se non di più), Fenotti stigmatizza Du Chesne su tre versanti: inutilità della sua attività alchemica, vanità delle conoscenze care al suo gruppo (gli alchimisti), superbia presuntuosa del suo atteggiamento personale.

Un ulteriore motivo di interesse sono le forme espressive esibite nell'*Alexipharmacum*. Sul piano delle lingue utilizzate va detto che se in tutta la prima parte (p. 78) è impiegato il consueto latino delle composizioni tecniche degli umanisti – che compare non raramente anche in seguito –, l'*Epistola* di Antitus, maestro di « rozzezza », è scritta in un modo volutamente degradato, con continui inserimenti di locuzioni moderne (il « voi » al posto del « tu ») e neologismi ridicoli (p. es. p. 79 *arrabbiare* e *gergonatis* [cf. fr. *jargonnez*]; p. 81 *absque rimprochio* [cf. fr. « sans reproche »], p. 82 *ciarlatanus*).

Inoltre all'interno dell'opuscolo il francese compare a tratti in alcuni epigrammi ed anche il greco (antico), dovuto quest'ultimo con ogni probabilità alla maestria di Vulcanius. Infine l'italiano è usato, oltre che nel motto della terza figura, anche nella *Satira* (p. 95-98) in terzine, dove però alle reminiscenze dantesche si giustappongono mirate assunzioni di francesismi (v. 2 : *medicini* ; v. 51 : *bragarda* ; v. 56 : *babillare a la fazzone*). Più sottilmente parodico è il sonetto l'*Alchimista pentito* (p. 98) : l'ipotesto, ovvero Petrarca, *Rime*, n. 65 con lo stesso incipit (*Lasso, che mal accorto fui da prima*)², viene « riadattato » ad una situazione del tutto diversa, con il mantenimento delle stesse parole in rima e con alcuni arcaismi tipografici³. Ancora dal Petrarca, come ammonimento del *Typographus*

1 *Alexipharmacum*, p. 91 : *Niteris incassum et purum convertere in aurum : / Exhaustis tandem loculis rideberis yrus, / Concussaque famem in sylvis solabere Quercu* « E invano ti sforzi di trasformare (i metalli) in oro puro : alla fine con le casse vuote sarai preso in giro come Iro, e dovrai placare la fame nei boschi con la quercia abbattuta ». Sotto l'erronea scrittura *yrus* (per *Irus*) si cela il riferimento al pitocco altezzoso e umiliato da Ulisse (in *Od.* 18, 1-116), mentre il doppio senso sulla « quercia abbattuta » allude ancora alla fig. n. 1.

2 V.F. Petrarca, *Canzoniere*, Torino, Einaudi, 1964.

3 Si riporta come esempio l'ultima terzina del sonetto petrarchesco e della sua « riscrittura », v. 12-14 : « Non prego già, né puote aver più loco / che mesuratamente il mio cor arda /

al lettore, è stato assunto il *Dialogus De Alchimia* (v. n. 12), meritevole di attenzione in quanto proveniente da un'*auctoritas* culturale indiscussa, contro l'*ars* di molte promesse e nessun risultato.

Alla molteplicità di registri linguistici ora precisata, si aggiunge una molteplicità di registri stilistici. Nell'opuscolo Fenotti ha modo di introdurre (oltre al trattato scientifico) : lettera di stima (di Sarrasin), varie raccomandazioni al lettore (epistola, *admonitio*, dello stampatore), epigrammi e distici (con sigla degli autori), lettera pseudoepigrafa (di Antitus), satira, riscrittura di sonetto, trascrizione di brano letterario (dialogo di Petrarca). Anche l'escursione dell'intertesto è amplissima : nel trattato ci si imbatte in frequenti citazioni esplicite (oltre che dello stesso Du Chesne, p. es. nelle p. 11-13) di altri autori tecnici, quali Galeno (p. 3), Paolo Egineta (p. 21), Aristotele (p. 33), ma anche in citazioni da poeti, p. es. Virgilio (p. 59) e Orazio (p. 72); nella seconda parte dell'opuscolo la memoria letteraria è diffusissima, con allusioni più o meno criptiche ad autori latini e greci, ma anche francesi (Rabelais) e italiani (Petrarca), e persino, come si è detto sopra (n. 24), a un passo della Sacra Scrittura. Una segnalazione a parte merita il distico con « l'apostrofe al libro¹ » : tale modalità aveva non solo un'ascendenza classica, ma anche una continuità medievale²; nel distico inoltre il riferimento al « truce roseto » fu (giustamente) inteso come uno strale infamante verso Michel Roset, « premier syndic » ovvero capo del *Petit Conseil* di Ginevra.

Insomma Fenotti ha impiegato una molteplicità di forme espressive per colpire Du Chesne e i seguaci dell'Alchimia in tutti i modi possibili e miranti ad incontrare il gusto di destinatari diversi (medici, scienziati, circoli vari di persone colte).

ma che sua parte abbia costei del foco » ~ « Ma bench' il mio desio non habbia loco / Ch'esser non può, ch'ogn'opra mia non arda / Pur dal soffiar non sò tormi, e dal foco ».

- 1 *Alexipharmacum*, p. 98 : *Ad librum e multis sycophantarum tempestatibus elapsum : Pone metum et Chimycas iam tutus detege fraudes / Rosetique truci ne vereare minas* « Al libro sfuggito a molte tempeste suscitate da imbroglioni : Cessa di temere e ormai al sicuro scopri le trame degli Alchemici e non ti preoccupare delle minacce del truce Roseto ».
- 2 Per l'antichità v. il richiamo di Catullo ai suoi *hendecasyllabi* (c. 42); per la produzione carolingia v. L. Sinisi, « La *Cartula* di Alcuino », nel vol. a cura di D. Gottschall, *Testi cosmografici, geografici e odepurici del Medioevo germanico*, Louvain-La-Neuve, FIDEM, 2005, p. 243; per la letteratura italiana v. l'esortazione di Cavalcanti alla « ballatetta » (*Rime*, n. 35) o di Petrarca alla « canzone » (*All'Italia*, vv. 113 sgg.). V. anche M. Citroni, « Le raccomandazioni del poeta », in *Maia*, n.s. 2, 1986, p. 111-146.

L'assunzione nell'*Alexipharmacum* di differenti armi polemiche, la confluenza in esso dei contributi di numerose personalità e specularmente il risentimento di tante altre per la diffusione del libello, non rimasero senza conseguenze¹ : non soltanto gli alchimisti di Basilea si ritennero offesi e indicarono in Vulcanius l'autore o il compilatore del libello, ma persino alcuni amici di Fenotti, certo colpiti dalla virulenza dei testi lì esibiti, si mostrarono solidali con Du Chesne². Il « Consiglio » di Ginevra, bersagliato nella persona di Roset, suo Premier Syndic (v. sopra), si lamentò ufficialmente con la municipalità di Basilea, che proscribbe Fenotti : però il medico e polemista aveva già lasciato la città facendo perdere le sue tracce.

In fondo la battaglia di Fenotti era sostanzialmente antistorica ; secondo Khan³ « autour de Du Chesne... commencent à se tisser les premiers réseaux d'une *respublica chemica* qui, vingt ans plus tard, s'étendra sur l'Europe entière » : le antiche teorie alchemiche si stavano progressivamente trasformando in ricerche e studi di chimica con finalità farmaceutiche.

Se di volesse paragonare la pubblicazione dell'*Alexipharmacum* ad una rappresentazione teatrale, si potrebbe dire che il suo debutto aveva attirato moltissimi spettatori, anche da altre città ; tuttavia il contenuto della rappresentazione era sembrato intollerabile alla maggior parte di essi, al punto da premere sull'autorità pubblica per far interrompere la « messa in scena ».

Giorgio MASELLI
Università degli Studi di Bari
« Aldo Moro »

1 V. Khan, *Alchimie*, p. 258-265.

2 V. lettera di Vulcanius in Khan, *Alchimie*, p. 265 : *Libellus Fenotti dici non potest quantopere alchimistas qui hic degunt offenderit [...] ii ipsi qui Fenotto quum hic esset, amicissimi esse videbantur, nunc in absentem miris modis deblaterent, et indoctum, paedantem ac nescio quid non vocitent* « Non si può dire quanto profondamente il libello di Fenotti abbia offeso gli alchimisti qui residenti [...] persino coloro che sembravano essere amicissimi di Fenotti, quando era qui, ora sbraitano contro di lui assente in maniera straordinaria, e lo chiamano ignorante, pedante e non so che altro ».

3 *Alchimie*, p. 259.